L'odissea degli ultimi

I sogni finiti di chi viene dal mare

Viaggio tra i migranti del progetto Ragazzi Harraga di Palermo: tanti hanno la protezione umanitaria «Arrivati coi barconi, grazie all'Italia abbiamo imparato a studiare e a vivere. Ora l'incubo è tornato»

ALESSANDRA **TURRISI**
Palermo

A sinistra: italiani e stranieri insieme nel Progetto Ragazzi Harraga di Palermo. Sotto: Alessandra Sciurba, coordinatrice Ciai di Ragazzi Harraga/ *Alessandro Fucarini*

Amadou è un fuoriclasse, caparbio e umile, dotato di una innata gentilezza che conquista coetanei e insegnanti, tutor e imprenditori. A 20 anni frequenta l'ultimo classe dell'istituto per il turismo Ferrara di Palermo, dove è entrato al terzo anno dopo un'estate di studio "matto e disperatissimo", a pochi mesi dal suo approdo, salvato durante la traversata del Mediterraneo. Quando, qualche settimana fa, a scuola gli hanno chiesto di provare a scrivere il suo curriculum, lui ha compilato tre pagine fitte di risultati raggiunti, di corsi, di tirocini, di esperienze di lavoro, di lingue parlate con competenza. Amadou, assieme a Rita, nigeriana di 24 anni, da settembre lavora part time alla foresteria di Casa Santa Chiara, nata dal progetto Ragazzi Harraga, svolge attività di accoglienza, di sistemazione delle stanze, *check-in* e *check-out*, come ha imparato nel tirocinio frequentato a Palazzo Sitano. Questo giovane della Guinea ha tutta la vita davanti e la possibilità di inserirsi in maniera professionale e competente nel settore turistico, ma la spada di Damocle del decreto sicurezza non lo lascia per niente sereno. Ha paura che l'impegno profuso negli ultimi tre anni, lo studio, la perseveranza possano non servire a nulla e che lui possa essere condannato alla clandestinità. Una condizione condivisa da tanti tra gli oltre 70 ragazzi stranieri che hanno potuto svolgere un tirocinio lavorativo in città, grazie alla disponibilità di numerose aziende, inseriti nel progetto Ragazzi Harraga (in arabo "colui che brucia": sono coloro che bruciano le frontiere. In Nord Africa indica chi rischia tutto pur di migrare, *ndr*) coordinato dal Ciai , il Centro italiano aiuti all'infanzia, e reso possibile da una rete articolata di istituzioni locali, aziende, realtà del privato sociale. Molti tirocini sono stati rinnovati; alcuni giovani sono stati assunti dopo questo periodo di prova. Da questa occasione di crescita e condivisione a Palermo si sta costituendosi una "Rete delle imprese accoglienti". «È oggi più che mai importante lavorare insieme per mettere a valore le competenze e le risorse di questi ragazzi e di queste ragazze – sottolinea Alessandra Sciurba, coordinatrice Ciai di Ragazzi Harraga – perché prenderci cura del loro futuro significa anche prendersi cura della nostra società. Ma purtroppo questo modello di inclusione è messo a rischio da provvedimenti normativi irrazionali, che cancellando i permessi di soggiorno per motivi umanitari renderanno tutti questi ragazzi straordinari dei clandestini».
I risultati e le esperienze dei ragazzi e delle aziende sono stati presentati ai Cantieri culturali della Zisa, durante un evento organizzato da Ciai e Send e co-promosso dall'assessorato comunale alla Cittadinanza solidale e dall'ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Ciò che viene apprezzato particolarmente è «la voglia di riscatto di questi giovani, la voglia di fare, la disponibilità a fare sacrifici pur di imparare» sottolinea Marco Miceli, titolare di Laros, un celebre negozio di abbigliamento di Palermo, dove Abdoulaye ha coronato il suo sogno: diventare un modello. Lo racconta lui stesso, partito tre anni fa dalla Costa d'Avorio «con pochi soldi e tanta speranza». «Alcuni miei amici avevano già affrontato questo viaggio e uno di loro è morto in mare. Il mio sogno però è più forte di qualsiasi pericolo o ostacolo. Ho attraversato la Costa d'Avorio, il Burkina Faso, il Niger, poi un deserto infinito che mi ha finalmente portato in Libia – racconta in sintesi Abdoulaye –. Quattro sono stati i giorni per attraversare il deserto, ma sicuramente più di quattro erano le motivazioni con cui mi facevo forza per affrontarlo. Siamo arrivati a Trapani una domenica mattina, finalmente l'incubo era finito. Avevo 17 anni e una nuova vita stava iniziando per me». Ora c'è il rischio che quel sogno si interrompa di nuovo, prematuramente.
Nel centro storico palermitano Bisso bistrot è un luogo noto in città per cenare con piatti di cucina siciliana raffinata in un ambiente liberty. Dario Bisso ha offerto a Adic, un ragazzo ospite della comunità Stellaria, la possibilità di svolgere un tirocinio e oggi ha un contratto, così come Enus, entrambi del Bangladesh. «Abbiamo adottato lo stesso metodo di lavoro per chiunque arrivi qui: si entra come fattorino e piano piano si cresce – dice Bisso –. Adic è arrivato da qualche mese: da fattorino è passato ad aiuto cuoco». Mentre Valeria Antinoro della Solemar ha fatto un contratto a Rahul del Bangladesh, 18 anni e una forza di volontà da leone, per aiuto chef, «e ora lo stiamo professionalizzando con alcuni corsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Amadou, Rita, Abdoulaye, Rahul sanno l'italiano e lavorano per alcune aziende locali. La coordinatrice dei percorsi: cancellare i loro permessi vuol dire creare dei clandestini

IL TESTO

Accoglienza, la direttiva del Viminale

Una circolare di 18 pagine, indirizzata ai prefetti. A diramarla, nella serata del 18 dicembre, è stato il Viminale, che ha spiegato come l'intento delle nuove disposizioni normative sia quello di riportare «l'intero sistema nazionale a una gestione ordinata e sostenibile, basata su canali legali di ingresso e sul rimpatrio degli immigrati in condizioni di soggiorno irregolare, esposti al rischio di marginalità sociale e di coinvolgimento in attività illegali».

VOLO UMANITARIO: 103 PROFUGHI A PRATICA DI MARE

Solinia e la sua famiglia strappati alle carceri libiche

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

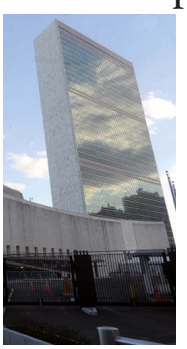
Solinia è un fagottino tiepido con due occhioni dolci, in braccio a mamma e papà. Ha solo 12 giorni, è nata sul suolo libico a ridosso della data di partenza per l'Italia. La piccola famiglia eritrea è la prima a scendere dalla scaletta dell'aereo, atterrato nella base militare di Pratica di mare, nei pressi di Roma. I due sposi, con lei in attesa della piccola, sono stati per otto lunghissimi mesi rinchiusi nelle carceri libiche. Una gravidanza portata avanti dalla giovane madre con fede e coraggio, in una cella buia e senza finestre, senza il conforto del marito, rinchiuso nel braccio riservato agli uomini. Lui stesso non è stato meglio. Alla domanda su cosa gli sia accaduto dentro quella prigione, abbassa lo sguardo e scuote la testa: «La Libia è brutta», dice soltanto, con tono grave. Per loro, la nuova vita ha il volto, anzi il visino tenero, della piccola Solinia, il loro tesoro, venuta alla luce quando erano già fuori da quel lager, affidati da poco alle cure del personale dell'Acnur della struttura di Tripoli, che è in funzione dal 4 dicembre. Il "volo umanitario" che li ha portati in Italia è atterrato ieri alle 16.15, con un paio d'ore di ritardo rispetto all'orario previsto. Stavolta, a differenza del primo aereo giunto dal Niger a metà novembre, il volo è partito direttamente da Tripoli. A bordo, 103 richiedenti asilo (il doppio rispetto ai 51 arrivati la volta scorsa) originari per lo più dello Yemen, del Sudan e del Corno d'Africa, dilaniati da conflitti.
La famigliola eritrea verrà ospitata, insieme ad altri 48 profughi, dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Saranno ospitati in Romagna (12 a Rimini, 5 nel Ravennate) e in Toscana (34 in provincia di Massa-Carrara) presso alcune delle 201 case famiglia dell'associazione, che già accolgono 1.283 persone di diverse nazionalità. Fra gli altri 52 atterrati ieri, 40 saranno ospitati in strutture della cooperativa sociale Auxilium.
L'iniziativa si somma sia ai "corridoi umanitari" per i profughi siriani (inaugurati nel febbraio del 2016 grazie alla collaborazione di Comunità di Sant'Egidio, Comunità evangeliche italiane e Tavola Valdese con Viminale e Farnesina) che a quelli dal Corno d'Africa organizzati da Cei, Caritas e Sant'Egidio.
Con questo volo, spiega il presidente della Comunità, Giovanni Paolo Ramonda, «abbiamo salvato interi nuclei familiari: donne, uomini e bambini provenienti da Sudan, Etiopia, Eritrea e Yemen strappate dalle prigioni libiche». Adesso, aggiunge,«saranno accolti nelle nostre case, dove potranno ricevere il sostegno necessario per superare i traumi subiti e iniziare una nuova vita». Gli operatori della Papa Giovanni XXIII lavoreranno «per l'integrazione di queste famiglie, inserendo i bimbi a scuola e cercando un lavoro per loro. Non è semplice, ma non si può parlare di vera accoglienza, senza una reale integrazione».
A metà novembre, accogliendo il precedente gruppo di richiedenti asilo provenienti dal Niger (per lo più di nazionalità sudanese, etiope e somala, con vari nuclei familiari e alcuni disabili), il ministro dell'Interno Matteo Salvini aveva annunciato che ci sarebbero stati presto altri arrivi: «Intendiamo spalancare le porte dell'Italia a chi scappa dalla guerra – aveva detto il ministro –. L'unico arrivo possibile per donne e bambini disabili è in aeroplano. Sui barconi no, perché sono decisi dai criminali che comprano armi e droga».

Richiedente asilo con la neonata in braccio / *Comunità Papa Giovanni XXIII*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Global Compact, arriva il sì dell'Onu. L'Italia si astiene (e l'Aula rinvia)



GIULIO **ISOLA**
Milano

L'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato ieri la risoluzione che recepisce il Patto Globale per una sicura ordinata e regolare migrazione. Si tratta del cosiddetto Global Compact, che ieri ha ricevuto 152 voti a favore, 5 contro, 12 astenuti. L'Italia si è astenuta. Il Global Compact era stato adottato il 12 dicembre scorso dalla Conferenza Intergovernativa di Marrakech in Marocco con il via libera di 164 Paesi.
Mentre le Nazioni Unite acceleravano dunque sul patto per le migrazioni, con l'astensione dell'Italia, la maggioranza di governo nel nostro Paese rinviava ogni decisione. L'Aula della Camera ha infatti approvato la mozione di M5s e Lega che impegna l'esecutivo a «rinviare la decisione in merito all'adesione dell'Italia», in seguito ad una valutazione sull'«effettiva portata» del Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Sono state bocciate, contemporaneamente, tutte le altre mozioni, che prevedevano di impegnare il governo da subito a sottoscrivere o meno l'accordo.
«Abbiamo parlamentarizzato la discussione: l'importante è entrare nel merito. Il Global compact non è lo strumento per valutare se l'Italia è nel consesso dei grandi» ha affermato il premier Giuseppe Conte ai cronisti al Quirinale. «Siccome è un documento programmatico ci consente una certa serenità. Se si partecipa così emotivamente, si rischia la crisi come in Belgio», ha aggiunto.
In Parlamento, l'opposizione ha protestato per questa scelta attendista, decisa dalla maggioranza per sopire le divisioni al suo interno tra la Lega che si oppone alla firma e una parte del Movimento Cinque Stelle che, a partire dal presidente della Camera Roberto Fico, chiede invece che l'Italia si sieda al tavolo dell'accordo, «per collaborare e poter firmare un patto che renda il fenomeno migratorio culturalmente con approccio globale che è la posizione dell'Italia».
Se le bocche di M5S e Lega sono rimaste cucite, l'opposizione si è fatta sentire. Per il capogruppo Pd Graziano Delrio, che ha chiesto di ratificare l'accordo, lo stop è «un altro duro colpo assestato alla credibilità internazionale dell'Italia. Tra ministri che dicono cose diametralmente opposte, partiti della maggioranza che evitano di entrare nel merito del documento avendo posizioni divergenti e il governo che ritira la penna della firma un attimo prima della conferenza di Marrakech dopo aver dato ampie assicurazioni diventa davvero difficile trovare una linea chiara e comprensibile». E Giorgia Meloni, che ha promosso la prima mozione per non firmare l'accordo sulla migrazione, ha ribadito che «Fratelli d'Italia si batterà fino alla fine perchè Roma dica no al Global Compact. Continuiamo a non capire la posizione della maggioranza e in modo particolare della Lega che finora ha sempre detto di voler difendere i nostri confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Italia e i numeri del Patto sui migranti

120mila
I migranti destinati a uscire dai percorsi dell'accoglienza ufficiale secondo Oxfam

90
Gli anni necessari per rimpatriare tutti gli irregolari, stando ai ritmi attuali di espulsione

41
Le pagine della dichiarazione d'intenti sulla migrazione firmata a Marrakech

18
I mesi di negoziati che sono stati necessari per arrivare a definire la "roadmap"

23
Gli obiettivi da centrare nel "Global compact" per giungere a una "migrazione sicura"

VkvSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjlyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjlyMyMDE4LTEyLTIwVDA4OjI1OjE5IyMjVkvS